

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

MASSIMILIANO LENZI

Praedestinatio. Presentazione

Nella tradizione teologica cristiana, su cui prevalentemente insistono i saggi raccolti in questo numero tematico di *Lexicon Philosophicum*, la “predestinazione” – alla lettera “destinazione anticipata”¹ – è il disegno concepito da Dio per condurre infallibilmente la creatura razionale al fine ultimo della salvezza. Poiché però la salvezza consiste nella comunione con Dio e la sua realizzazione – che comporta un’autentica deificazione – supera le capacità della natura creaturale, l’essere umano può raggiungere la salvezza solo se Dio lo consente e, soprattutto, ve lo conduce (al modo, dirà significativamente Tommaso d’Aquino, di una freccia scagliata a bersaglio).² Inoltre, poiché questo consenso dipende da una libera e incondizionata scelta della grazia divina (che è lo strumento con cui Dio ha pianificato di salvare la creatura), da una parte la salvezza si rivela del tutto indebita e gratuita, evento umanamente indisponibile che sfida l’effettiva capacità dell’essere umano di essere arbitro del proprio destino; dall’altra Dio non deve giustificare a nessuno una scelta che, implicando a rigore sempre anche un rifiuto, appare almeno a prima vista drammaticamente divisiva – e su questo si rimanda al contributo ‘genetico’ di G. Lettieri (“L’apocalisse della predestinazione. Il mistero dell’elezione gratuita in Agostino tra Paolo e Giovanni”).

Davvero temibile allora è la predestinazione – “la prédestination fait peur”³ –, perché rivela l’autentica natura religiosa, e quindi meta-razionale e anti-liberale, del messaggio cristiano di salvezza, introducendo un modello estatico-carismatico di ‘libertà’ in linea di principio estraneo a qualsiasi ideale etico e culturale di stampo umanistico e intellettualistico. Per questo, nonostante la sua matrice evangelica (che il lettore troverà qui ricondotta non solo a Paolo, ma anche a Giovanni, sullo sfondo più generale dell’apocalittica giudaica), la predestinazione è stata costantemente e ambiguamente reinterpretata, depotenziata e neutralizzata ma mai veramente sconfessata, perché espressione, per quanto tragica, del nucleo profondo e insopprimibile del cristianesimo.

1. “‘Prädestination’ heißt wörtlich ‘Vorherbestimmung’” (Pesch 1989²: 145). Ma cfr. già Tommaso d’Aquino 1953: 1, lect. 3, n. 43: “[...] nomen praedestinationis a destinatione sumitur. Dicitur enim praedestinatus quasi ante destinatus”.

2. “Ad illud autem ad quod non potest aliquid virtute suae naturae pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta a sagittante mittitur ad signum” (Tommaso d’Aquino 1888: q. 23, a. 1, resp.).

3. Paluch 2004: 17.



I saggi di questa raccolta, pur muovendosi in modo autonomo e privilegiando una ricostruzione di carattere prevalentemente storico, ruotano tutti intorno a questo “temibile chiaro-scuro”⁴ e ai diversi e sempre precari tentativi di risolverlo e risignificarlo. Ne emerge, mi sembra, un quadro storico-critico capace di restituire alla questione della predestinazione dignità non solo archeologica ma anche speculativa, e questo nonostante la parzialità di una raccolta in cui evidentemente avrebbero potuto e forse dovuto trovare spazio molti altri autori e problemi. D'altra parte, nel progettare questo numero tematico, l'idea è stata proprio quella di ripercorrere la storia di una dottrina (e, almeno in parte, delle sue controversie), ricostruendola in alcuni dei momenti e delle figure più significativi, ma soprattutto analizzandola nella varietà delle sue assunzioni e delle sue implicazioni teoriche e concettuali, nella convinzione, almeno di chi scrive,⁵ che l'antropocentrismo cristiano nasconde in realtà un teocentrismo con tutte le conseguenze teo-logiche ma anche e soprattutto metafisiche e morali che questo ha comportato e comporta.

Le scelte fatte (gli autori sono stati tutti invitati) riflettono (al netto naturalmente delle contingenze) questo proposito e questo convincimento, pur trovando qui una declinazione assolutamente irriducibile e plurale. La speranza è che questi contributi sollecitino il lettore a riflettere sulla portata storicamente decisiva di una dottrina che, va ribadito, lungi dall'essere un tratto scomodo e marginale della tradizione teologica cristiana, ne costituisce piuttosto un asse fondamentale e, come tale, un autentico principio di intelligibilità.

Limitando al solo dilemma della grazia e del libero arbitrio l'insieme ben più ampio delle questioni che il lettore troverà affrontate nei contributi seguenti, ne enucleo qui, ancorché in modo del tutto cursorio, le tendenze teoriche prevalenti sia dal punto di vista storico che critico.

La prima, costituita da una lettura sostanzialmente sinergistica del rapporto tra grazia e libero arbitrio, si basa sul presupposto origeniano – ma anche, come ricorda E. Cerasi (“L'eterna autodeterminazione di Dio. Note sulla dottrina dell'elezione di Karl Barth”), kantiano – che vero fondamento della religione cristiana è la libertà della volontà umana, e quindi la capacità (e la responsabilità) che l'essere umano ha di adeguarsi moralmente alla volontà divina. Storicamente maggioritaria, questa tendenza diciamo umanistica, perché incline ad attribuire alle capacità naturali dell'essere umano un ruolo determinante nella decisione del suo destino, è testimoniata in questo volume da un ampio arco di pensatori che va dai rappresentanti di alcuni gruppi giudaici (A. Magris, “Gli esordi dell'idea di predestinazione”) fino a Maritain (L. Battista, “Predestinazione ed esistenza. Lev Šestov e Jacques Maritain a confronto”), passando, tra gli altri, per Origene (E. S. Mainoldi, “Il dibattito sulla predestinazione in età carolingia. Uno scavo dei paradigmi e delle trame genealogiche”), per il giovane Agostino (Lettieri) e Giovanni Scoto (Mainoldi), per Erasmo e Melantone (U. Zahnd, “Predestinazione, 1517-1543. I dibattiti tra Erasmo, Lutero, Melantone e Calvino”), per Molina (J. Rebalde, “Luis

4. *Ibid.*

5. Cfr. Lenzi 2025.

de Molina's Doctrine of Predestination and the Controversy with the Dominicans of Salamanca in the Second Half of the 16th Century”, e S. Icard, “La prédestination selon Jansénius”) e per Bulgakov (P. Restaneo, “In the Absence of God's Plan. Fedorov, Bulgakov and the Eschatological Problem of Modernity”), ma anche – e la cosa potrà forse sorprendere qualcuno – per Wyclif (L. Campi, “Grace and Predestination in the Early Wyclif. The Emergence of Soteriological Views in the *De scientia Dei* and Other Writings Composed around the Time of His *Inceptio* in Theology”). In tutti, seppure in ciascuno a suo modo (e forse il caso più eclatante è qui quello di Origene, con la sua interpretazione apocatastica del sinergismo e della predestinazione), prevale il tentativo di disattivare le micce del determinismo teologico, insistendo su un'idea forte (libertaria) di libertà come effettiva indipendenza e autodeterminazione (fino al caso limite di Fedorov, su cui Restaneo), e ingegnandosi in soluzioni logico-epistemologiche volte a far coesistere, ‘cattolicamente’, i due corni del dilemma, elezione divina e libera scelta umana. Si tratta però, come emerge variamente in questo volume, di soluzioni quanto meno problematiche, perché o incapaci di sciogliere logicamente la contraddizione o riconducibili a varianti più o meno raffinate (emblematico mi pare il caso ancora di Wyclif) di una riduzione – tendenzialmente ‘pelagiana’ – della predestinazione a prescienza del libero determinarsi delle creature. Inoltre, nella misura in cui queste soluzioni pretendono per lo più di dare conto della teologia agostiniana della grazia indebita, anziché sconfessarla, la loro problematicità è anche di natura critica ed esegetica (si vedano qui soprattutto gli studi di Mainoldi, Zahnd, Rebalde e Icard).

La seconda tendenza che emerge da questi saggi è allora, per contrasto, proprio quella antiumanistica attribuita (da molti, ma non da tutti) ad Agostino e rappresentata dalla assoluta gratuità della predestinazione – una predestinazione, cioè, del tutto indipendente dalla previsione dei meriti. Qui documentata, tra gli altri, dai casi dell'essenismo (Magris), del secondo Agostino (Lettieri), di Godescalco (Mainoldi), di Lutero e Calvino (Zahnd), di Báñez (Rebalde), di Giansenio (Icard), ma anche (e di nuovo la cosa potrebbe meravigliare) di Tommaso (P. Porro, “Dalla parte di Giacobbe. Predestinazione, prescienza e provvidenza in Tommaso d'Aquino”), questa tendenza interpretativa – al netto delle diverse sensibilità critiche, per cui non tutti acconsentirebbero ad accomunare Agostino a Godescalco, Giansenio o Lutero, né tanto meno Tommaso a Lutero e Calvino – si basa sulla incondizionata sovranità ‘politica’ e ‘metafisica’ (causale) del Creatore. L'esito è quello di una radicale relativizzazione della libertà della creatura, la cui ‘autodeterminazione’ è sempre in realtà espressione o dell'inazione o dell'azione divina. Assoggettata alla volontà del Creatore come il servo al suo Signore, la creatura non è libera in sé e per sé, ma in Dio e per Dio, essendo il mezzo di una “finalità” a lui “sovraimposta” (Mainoldi), quella della gloria del suo Creatore – dove in gioco è una estetica della creazione e della predestinazione (su cui si vedano qui soprattutto i contributi di Magris, Lettieri e Porro).

Siamo, con questa tendenza, nel cuore – apocalittico – della dottrina della predestinazione e del suo carattere apertamente contraddittorio rispetto a qualsiasi forma di libertà della volontà umana e di etica della giustizia distributiva. Siamo cioè, per dirla con il Kierkegaard di Battista, nel cuore di un “mistero tremendo”. Ed è per questo che

il predestinazionismo di Agostino è stato spesso negato (teologicamente e storicamente): perché considerato, nel suo fatalismo, orrendo e inumano, il corollario irricevibile di una oppressiva e imperialistica teologia della gloria.⁶

Ora, questa considerazione, certo legittima e non priva di fondamento, non è però l'unica possibile.

Nella lettura rigorosamente predestinazionista che di Agostino propone qui Lettieri, l'atto predestinato di grazia si configura piuttosto come anarchico e liberante, perché destinato, nella sua indisponibile gratuità, ad annientare ogni volontà e ragione di potenza e sapienza, a partire dalla stessa pretesa carismatica di elezione. Per Lettieri, la dottrina della predestinazione, per quanto terribile e sempre "esposta al rischio" di una teologia della gloria,⁷ è pensata per difendere l'annuncio evangelico della salvezza come puro e incondizionato dono d'amore – un aspetto evidenziato qui con altrettanta forza dal Barth di Cerasi, per il quale è questo il "motivo per cui la predestinazione è autenticamente evangelo: perché parla dell'eterno e irrevocabile amore di Dio". Di qui il paradosso del 'predestinazionismo' agostiniano, dove quanto più imperialistico – e cioè indisponibile, indebito e incondizionato – è l'agire divino, tanto più eversivo e liberante è l'effetto che ne consegue sul piano esistenziale dell'uomo. Un paradosso che il saggio di Battista, in pagine speculativamente dense e coerenti, ricolloca alle origini dell'esistenzialismo, facendone il "principio della libertà anarchica dell'esistenza" (con riferimento a Šestov, ma anche a Kierkegaard).

Come si può ben vedere, il lettore di questo numero di *Lexicon Philosophicum* si imbatte in una varietà di figure, di problemi, di idee e di sfumature interpretative che fanno pensare. Certo – e l'ho già detto – i saggi che compongono questo numero, per quanto ambiziosi, non pretendono in alcun modo di esaurire il tema della predestinazione né da un punto di vista storico né teorico. Tutti però contribuiscono, privilegiandone questo o quell'aspetto e questo o quell'autore, a testimoniare la profondità e la vitalità ben oltre i limiti di un sapere puramente teologico e premoderno. E contribuiscono a testimoniare non solo sulla base di narrazioni di fatti e ricostruzioni di contesti, che pure trovano qui il debito spazio come è giusto che sia, ma anche attraverso rigorose analisi storico-critiche del lessico, dei concetti e delle argomentazioni che sostanziano il modo in cui di volta in volta ha preso forma nella storia l'idea giudaico-cristiana della predestinazione divina.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Flasch, K. 1990. *Logik des Schreckens. Augustinus von Hippo, De diversis quaestionibus ad Simplicianum I, 2*, Mainz, Dieterich.
- Lenzi, M. 2025. *Gloria Dei. Creazione e predestinazione nel pensiero di Tommaso d'Aquino*, Roma, Viella.
- Lettieri, G. 2001. *L'altro Agostino. Ermeneutica e retorica della grazia dalla crisi alla metamorfosi del De doctrina christiana*, Brescia, Morcelliana.
- Paluch, M. 2004. *La profondeur de l'amour divin. La prédestination dans l'œuvre de saint Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin.

6. Cfr. Flasch 1990.

7. Così Lettieri 2001: 583.

-
- Pesch, O. H. 1989². *Thomas von Aquin. Grenze und Größe mittelalterlicher Theologie. Eine Einführung*, Mainz, Grünewald; tr. it. *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Brescia, Queriniana, 1994.
- Tommaso d'Aquino 1888. *Pars prima Summae theologiae a quaestione I ad quaestionem XLIX*, in *Thomae Aquinatis Opera omnia jussu edita Leonis XIII*, t. IV, Romae, Ex Typographia Polyglotta.
- Tommaso d'Aquino 1953. *Super Epistolam ad Romanos lectura*, ed. Raphael Cai, in *Thomae Aquinatis Super Epistolas S. Pauli lectura*, t. I, Taurini et Romae, Marietti.
-

Massimiliano Lenzi
Sapienza Università di Roma
massimiliano.lenzi@uniroma1.it
ORCID: 0000-0003-4821-019X